Centro Scolastico di Vezzano - Anno scolastico 1998/99

Ieri, oggi, domani

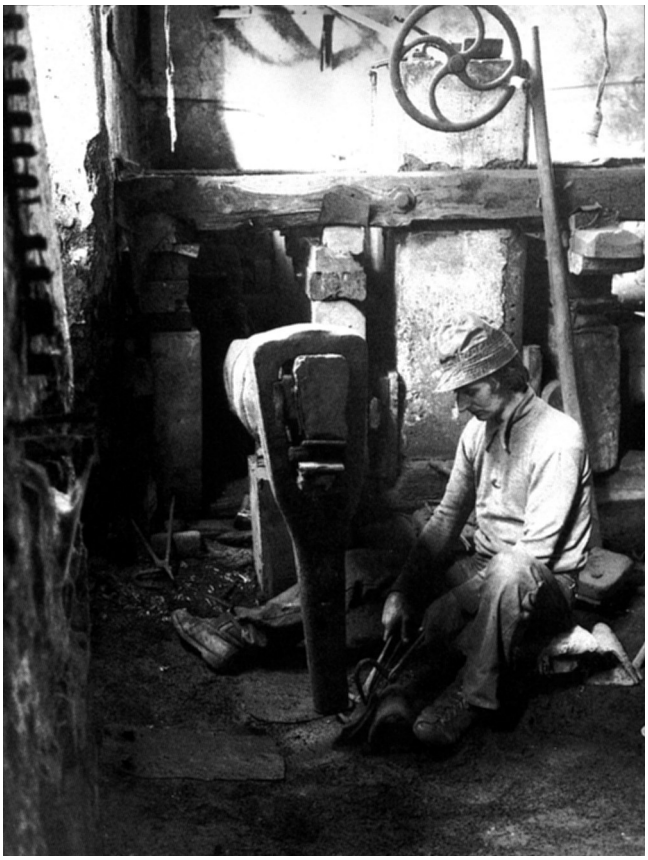
l'ape Clementina vi racconta

L'APE CLEMENTINA CHE LAVORA SERA E MATTINA

Comune di Vezzano - IPRASE del Trentino

LA LAVORAZIONE DEL RAME: “ EL MAIAR” , “EL PAROLOT”

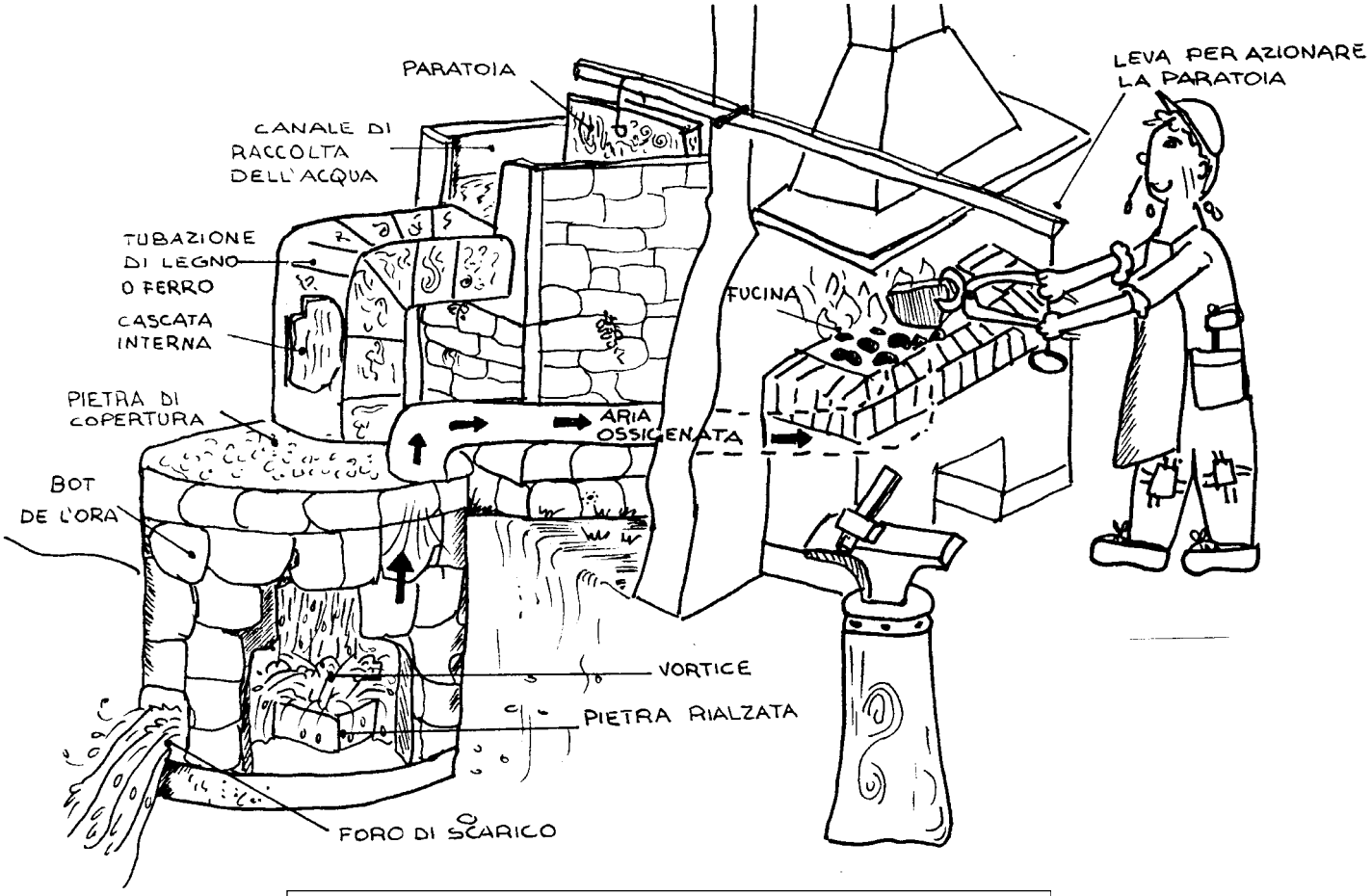
Nel 1922 in via Borgo a Vezzano era già in funzione la fucina del signor Locchi il quale assunse alle sue dipendenze il ramaiolo Pietro Manzoni con i suoi figli Antonio e Alfredo originari di Vicenza.
Essi dopo alcuni anni, avviarono un’attività in proprio a Calavino vicino alla roggia ma, nel 1927, tornarono a Vezzano, acquistarono la fucina del signor Locchi e ancora oggi i loro discendenti lavorano il rame.
Sull’insegna dipinta sul muro dell’ottocentesco edificio c’era scritto: “Fonderia rame, articoli da cucina, alberghi, caseificio” “Fonderia Manzoni e figli con magli. Lavorazione del rame”, “Pietro Manzoni”.
Per ottenere il salto d’acqua necessario a sviluppare la forza motrice, il piano della vecchia fucina si trovava ad una quota di 6 / 7 metri inferiore a quello della roggia , l’acqua precipitava sulle pale della ruota e la faceva girare in senso orario. Per l’utilizzo dell’acqua veniva pagata una quota al Genio Civile; non sempre la quantità d’acqua era sufficiente per muovere la ruota e gli ingranaggi al massimo del rendimento, a volte la scarsità d’acqua muoveva la ruota a rilento, quindi si produceva meno. La ruota idraulica inizialmente di legno(fu sostituita in seguito da una di ferro), era inserita su un grosso albero di trasmissione, a sua volta l’albero aveva quattro denti di ferro robusti e corti che funzionavano come camme. Mentre l’albero gira, questi denti colpiscono dall’alto verso il basso il manico del maglio imprimendogli il suo ritmico movimento. La velocità di questo



L’artigiano Mario Manzoni mentre con il maglio batte il rame nella fucina.

movimento poteva essere regolata dal fabbro mediante una stanga pensile, muovendo la stanga, il fabbro riusciva così a regolare la quantità d'acqua che cadeva sulla ruota, modificando quindi la velocità di rotazione dell'albero e di conseguenza quella del maglio. La mazza che batteva posta sulla testa del maglio era più lunga di quella utilizzata dai fabbro-ferraio infatti doveva poter battere sul fondo di contenitori a volte anche profondi. La testa del maglio andava a battere sopra una grossa piastra d'acciaio alta circa 30 cm. e larga 80 cm. nel cui centro era posto in un apposito incastro un pezzo più piccolo in acciaio temprato. Sotto la piastra in acciaio c'era un grande masso di granito.
I magli nella vecchia fucina erano due ma poteva funzionarne solo uno alla volta.
In un angolo della fucina c'era il forno alimentato con il carbone di legna perché questo combustibile aumentava e manteneva più a lungo il calore.

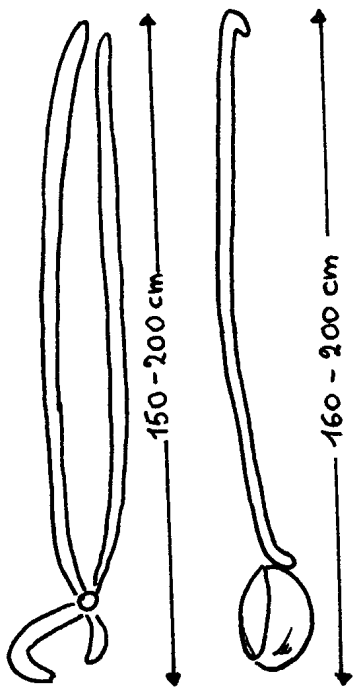
In tutte le fucine della zona per alimentare il fuoco era utilizzata la tromba idroeolica o **Bot de l'ora** che permetteva di produrre aria per aumentare il fuoco della fucina .
Ecco un disegno che ne illustra il funzionamento.



La "BOT DE L'ORA"
(sistema di fabbricazione di aria ossigenata)

La bot de l'ora sostituì il vecchio mantice a mano o a pedale aveva il vantaggio di produrre aria ossigenata. Il canale principale, che portava l'acqua alla fucina per muovere la ruota , si divideva in un canale minore che conduceva l'acqua dentro una tubazione di legno di forma quadrangolare o semplicemente in un tubo di ferro. Tale canale, attraverso un'apertura posta sul coperchio di pietra, immetteva l'acqua in una specie di cisterna costituita da un cilindro di blocchi di pietra incementati oppure da una struttura in legno seminterrata alla base della roggia. L'acqua, precipitando attraverso il canale, provocava un risucchio di aria da dei piccoli fori e andando a sbattere sulla pietra creava un vortice continuo che ossigenava l'aria e la spingeva fuori attraverso una tubazione collegata alla base della forgia. Tale sistema permetteva di alimentare la fiamma a seconda delle necessità in quanto veniva comandato dallo stesso fabbro mediante un congegno. L'acqua invece usciva da un'apertura alla base della botte e tornava nella roggia.

Ora vediamo come si svolgeva la lavorazione che iniziava proprio nel forno dove le barre di rame si facevano fondere ad una temperatura superiore ai 1000 gradi C. Si lavorava accanto al fuoco, nella fuliggine, con il rumore della mazza del maglio che talvolta era assordante, senza alcuna protezione. Il ramaiolo prendeva una forma della misura desiderata e dopo averla spolverizzata con polvere d'argilla per renderla impermeabile con un lungo mestolo la riempiva di rame fuso. A questo punto si sedeva su un bassissimo sgabello vicino alla testa del maglio con le gambe divaricate, i piedi appoggiati a due blocchi e portandosi con due grosse pinze la conca di rame ancora rovente sotto il grosso martello iniziava a darle la forma voluta. Era un lavoro faticoso, che richiedeva grande esperienza e maestria bisognava infatti far girare la conca finchè i bordi si assottigliavano e si alzavano formando l'oggetto voluto: " paroi, crazidei, scaldaleti, marmite" di diverse misure. Per fare un paiuolo una volta assottigliata la conca e ottenuta una forma arrotondata si lavorava attorno al bordo utilizzando gli attrezzi disposti sulle mensole e sul bancone da lavoro, si inseriva un cerchio di ferro e attorno a questo si rivoltava il rame tagliando con le tenaglie il rame superfluo. Poi si aggiungevano ai lati due pezzi di ferro le **rece** fermate con i rebattini; le rece avevano un buco centrale in cui si inseriva il manico.



Attrezzi del maiaro

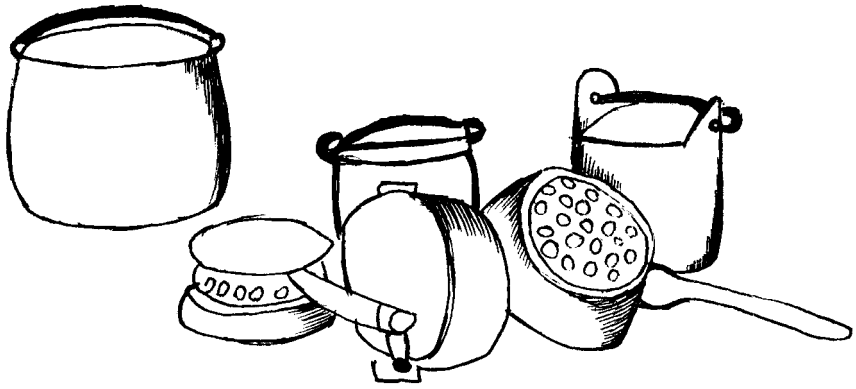
Il paiolo veniva sfregato con della sabbia e poi portato in una stanza attigua dove

veniva immerso in vasche contenenti soluzioni di acidi che servivano sia per eliminare le scorie sia per lucidare il rame.
La vecchia fucina ora è stata smantellata e alcuni macchinari come la tromba idraulica che forniva l'aria necessaria a tener vivo il fuoco è esposta al Museo di S. Michele. Il signor Mario Manzoni ed il figlio si sono stabiliti poco più sopra in un edificio recentemente ristrutturato dove, accanto all'officina c'è il negozio e la casa di abitazione. Quando siamo andati nel nuovo laboratorio dei Manzoni ci ha accolti il figlio Franco e ci ha mostrato la lavorazione di un portavaso partendo da un foglio di rame già pronto.

Ora le macchine funzionano ad energia elettrica , e anche se da allora molto è cambiato ed il lavoro è diventato senz'altro meno faticoso è sempre l'abilità manuale e l'esperienza del ramaiolo a dar forma a quel semplice foglio di rame....
A Vezzano in via Roma c'era anche un'officina da lattoniere dove svolgeva la sua attività il signor Demetrio Garbari conosciuto come "el parolot" poiché aggiustava paioli e pentole infatti a quel tempo, a forza di far polenta, si bucavano perfino i fondi e allora non si comperavano paioli nuovi ma si riparavano .

Lorenzo e Ketti

Notizie da:
intervista alla famiglia Manzoni e visita al laboratorio
intervista al signor Adolfo Tonelli
Notiziario Vezzano Sette anno V n° 1marzo 1991
Dossier di Poster Giovani "Vecchi mestieri: fabbri e antiche fucine"
Periodico Retrospettive marzo 1991



tipici manufatti del "maiar "